

Storia corale di una città

Alessandro Portelli per "Il lavoro nella crisi globale"

PIACENZA - Storia corale di una città, ma anche viaggio intorno al mondo della globalizzazione, cercando di riflettere su quei valori e quell'etica del lavoro, legati al sapere far bene le cose, sui quali anche una realtà profondamente lacerata e disorientata può far leva per ripartire. Al ciclo di incontri "Il lavoro nella crisi globale", organizzato dall'associazione CittàComune, è intervenuta l'altra sera nel Salone Nelson Mandela della Camera del Lavoro lo scrittore e americanista Alessandro Portelli, docente all'università La Sapienza di Roma e presidente del circolo "Gianni Bosio", centro di documentazione di musica popolare e di storia orale.



Sopra Gianni D'Amo, Alessandro Portelli e Piergiorgio Bellocchio. A destra il pubblico al Salone Mandela (foto Cravedi)



Quest'ultima pratica è stata utilizzata da Portelli anche nel suo ultimo libro, *Acciai speciali*, edito da Donzelli, racconta a più voci che accompagna fino ai giorni nostri la vicenda del complesso siderurgico di Terni, alla quale il saggista aveva già dedicato *Biografia di una città*, incentrato sulla protesta operaia del 1953, ma che allargava lo sguardo a un arco cronologico lungo un secolo, fino al 1985. *Acciai speciali* si sofferma invece sugli scioperi del 2004-2005, indetti per scongiurare la chiusura del reparto magnetico in una fabbrica nel frattempo privatizzata e passata nelle mani di ThyssenKrupp, proprietaria di stabilimenti anche a Torino, in India, in Brasile, negli Stati Uniti, in Messico, in Spagna.

In alcuni di questi impianti Portelli è entrato per osservare la dimensione di una multinazionale che nel cuore del Maharashtra, per esempio, sta concretizzando una fase di prima industrializzazione, impiegando manodopera proveniente dalle zone rurali. «Come succedeva a Terni due o tre generazioni fa», ha commentato Portelli.

L'evoluzione del lavoro operaio registrata dallo storico in *Acciai speciali* ha un segno particolarmente negativo soprattutto sotto l'aspetto della sicurezza: «I lavoratori delle aziende in subappalto sono in gran parte precari e non possono per-

mettersi di rivendicare i loro diritti». L'incontro, introdotto da Gianni D'Amo, che ha ribadito le finalità dell'iniziativa (alla quale hanno collaborato la Cgil e la libreria Fahrenheit 451), ossia «parlare in modo non estemporaneo di come sia cambiato il lavoro», è stata anche l'occasione per richiamare l'importanza della storia orale, in quanto raccolta diretta di testimonianze. «Purtroppo - ha evidenziato Piergiorgio Bellocchio - in Italia si sono perse tante occasioni», complice la miopia delle univer-

sità. «Solo trent'anni fa c'era ancora chi ricordava le lotte contadine della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento o cosa pensassero i contemporanei, spesso analfabeti, di Quintino Sella». Se molto è andato perduto, resta però l'opera fondamentale di alcuni pionieri. Bellocchio ha richiamato l'esempio dell'Istituto Ernesto De Martino, diretto da Bosio e poi da Cesare Bernani, e ha invitato a rileggere i libri di Nuto Revelli, di Bianca Guidetti Sella (*Compagne*) e di Danilo Montaldi (*Autobiografia della*

leggera. *Militanti politici di base*). La storia orale ha i suoi documenti nei nastri delle interviste, con cui lo storico «si mette in ascolto - ha spiegato Portelli - di persone che nessuno sa ascoltare, amplificandone la voce». Sull'importanza di questo metodo è intervenuto anche il poeta Paolo Maurizio Bottigelli, denunciando le storture di una politica basata solo su statistiche e sondaggi. «che si rivolgono a una società irreali, mentre la storia orale ci riporta a una società vera».

Anna Anselmi

Storia della bambola Jenifer

Personale di Roberto Dassoni al Laboratorio delle arti

PIACENZA - Il videomaker Roberto Dassoni debutta in una personale: fotografie realizzate con le macchine Lomo di fabbricazione sovietica e con una digitale Panasonic, più una serie di light box, cinque poster e tre video (*The story of Jenifer. Profecie automatiche, I am Jenifer*), per raccontare il mondo della bambola "Jenifer". La mostra, curata da Elisa Bozzi, verrà inaugurata domani alle 18 al Laboratorio delle arti, in piazzetta Barozzini 7/a, e potrà essere visitata

fino al 13 marzo (orario: 16-19, da martedì a sabato; oppure su appuntamento, tel. 0523.330057). L'allestimento è dell'architetto Massimo Ferrara. Nel presentare l'esposizione, il sociologo Giampaolo Nuvoletti suggerisce possibili letture dell'ultimo lavoro di Dassoni, in cui Jenifer, in un cammino di redenzione, da "feticcio erotico" si fa oracolo, persona saggia che dispensa consigli al prossimo; ma è anche una bambola immersa in un'inquietante soli-

tudine e ancora oggetto di consumo giunto nella fase finale di fruizione, eppure in grado di rinascere nelle fotografie di Dassoni. Direttore artistico dal 2003 del concorso Location Piacenza, il videomaker ha realizzato spot, video e documentari, in particolare sugli artisti piacentini William Xerra, Franco Corradini, Ludovico Mosconi, Gianfranco Asveri, Giorgio Milani, il regista Marco Bellocchio e il poeta Ferdinando Cogni.

ans.

Un raffinato concerto a Palazzo Farnese

Un momento del concerto a Palazzo Farnese del chitarrista Emanuele Buono (foto Franzini)



Buono, una chitarra brillante e virtuosa

PIACENZA - Una straordinaria fusione di espressività, virtuosismo tecnico e brillantezza sonora. Il concerto del chitarrista torinese Emanuele Buono a Piacenza nell'ambito di *Domestiche a Palazzo Farnese*, manifestazione che proprio quest'anno ha compiuto i 10 anni di attività e che è promossa dal Centro culturale italo-tedesco di Piacenza e Lodi con il Comune, i Musei di Palazzo Farnese e il Consolato Generale di Germania a Milano, ha regalato ai numerosi intervenuti (tra i presenti anche il chitarrista piacentino Antonio Amodeo) un pomeriggio di raffinata arte musicale.

Il valore artistico del giovane interprete, che a soli 22 anni (non ancora compiuti) si è già aggiudicato numerosi premi in diversi concorsi nazionali e internazionali (tra gli ultimi, la prestigiosa "Chitarra d'oro" nell'ambito del Convegno Internazionale di Alessandria) è risultato evidente, come ha commentato a fine concerto Antonio Amodeo, già dalla selezione dei brani scelti da Buono per il suo recital. Composizioni che rientrano tutte nel solco della letteratura tradizionale per chitarra ma accomunate da un unico denominatore: un'elevata e costante difficoltà tecnico-interpretativa, che il chitarrista ha agevolmente superato dimostrando un'evidente maturità e sicurezza dei propri mezzi.

Non a caso, già con *Maja de Goya*, delizioso brano di Enrique

Granados con il quale Buono ha avuto modo di apprezzare le sue notevoli doti musicali: grande pulizia di suono, tocco vellutato e affettuoso, pregevole fraseggio. Caratteristiche poi riproposte e ampliate nei brani successivi: le *Tres Piezas españolas* di Joaquín Rodrigo, nelle quali si è aggiunta la componente virtuosistica, in particolare nella *Passacaglia centrale*. Poi l'*Elegie* di Johann Kaspar Mertz, nella quale Buono ha meravigliosamente disgiunto parte melodica e accompagnamento, dando l'impressione che a suonare fossero addirittura due strumenti diversi. E la difficile *Sonata* di Mario Castelnuovo-Tedesco scritta in omaggio a Luigi Boccherini, brano di grande intensità emotiva reso con mirabile espressività e suono cantante. Pregevoli lo sonorità soffici ma al tempo sostenute intense del "pianissimo" e la notevole abilità virtuosistica.

Per congedarsi Buono ha infine regalato al pubblico del Farnese un bellissimo brano di Dionisio Aguado, l'*Andante e Rondò* dal curioso carattere lirico-sinfonico. Caloroso il riconoscimento tributato dal pubblico, a cui l'interprete ha risposto con ben due bis: la carezzevole *Estrellita* del compositore Manuel María Ponce e la celebre *Canción y Danza* di Ruiz Pi-pi, emmesima e conclusiva prova virtuosistica di questo pregevole interprete.

Mauro Bardelli

Harembee, la musica del sentire comune

Il gruppo torinese trip hop in concerto al caffè letterario Baciccia

PIACENZA - Vedi che ti succede a esagerare? Poi non ti capiscono. Sembra un monito dagli echi vagamente materni, mentre non è altro che la sensazione, percepita da molti, non appena si è concluso il concerto degli Harembee al caffè letterario Baciccia. Bisogna premettere che «essere troppo avanti» o esagerare nell'esserci, non si intende come prerogativa di qualità assoluta, ma semplicemente come atteggiamento. La qualità del quintetto, per tre quarti torinese, completato dall'unità inglese della loro vocalist, non si discute, almeno tecnicamente. Ciò che si è discusso in seguito, o si è voluto ignorare (gli atteggiamenti più visibili sono stati sicuramente questi) era nel merito, cioè nella sostanza che la loro esibizione ha fatto emergere dopo sole otto tracce proposte. Se, infatti, le loro sonorità sono riconducibili a generi quali l'elettronica trip hop e la psichedelia new wave, ciò che differisce da gruppi precedenti o contemporanei ad essi è l'uso che viene fatto di questi beat (cioè la pulsazione ritmica delle loro basi, il metro musicale da essi utilizzato).

Il trip hop è un buon esempio che ci sostiene nella nostra interpretazione: un genere considerato inizialmente come un

sottogenere, che grazie alle sue due anime, quella nera, rappresentata da dub e reggae, e quella bianca, che coniugava alla perfezione elettronica e dance, andò via via affermandosi come perfetta colonna sonora metropolitana di un'intera generazione. Harembee, in lingua svisabli, significa "sentire", in inglese "to feel": percepire collettivamente. Un caso? Non sembrerebbe. La band quindi non si rifà ad altri generi per riproporli, magari alla propria maniera, non prende spunto da varie influenze, cercando di cucire insieme alla meno peggio, come



Gli Harembee, gruppo trip hop torinese, in concerto al caffè letterario Baciccia (foto Cravedi)

se brandelli di vari vestiti ne producessero per forza un nuovo. Il gruppo vive il presente, interpretandolo nel sentire

comune, in ciò che lo circonda, che lo avvolge e ci avvolge, senza magari esserne poi così consapevoli, sia noi che loro. Le ba-



si essenziali, arricchite di loops dalle melodie organiche, sono tenute insieme dalla penetrante ed eterea voce di Karin Nygren, la quale funge sia da divulgatrice dei concetti stranianti dei testi della band, che da ful-

cro attorno al quale niente sembra avere confini.

Negli Harembee la profondità e la prospettiva sono gli elementi che cambiano. La prima è assente, la seconda variabile. L'alienazione urbana trova ancora sfogo, ma non nel ristretto confine di una metropoli, semmai nell'infinito cyberspazio, oggi rappresentato dalla rete. Così la prospettiva muta a seconda di come e dove si ascoltiamo, e ciò che sentiamo non scende in profondità ma, in gergo surfistico: he'e nalu; termine hawaiano che indica lo scivolare sulle onde, in superficie, senza confini apparenti. Tricky definì il trip hop come pre-millennium tension, oggi gli Harembee ci hanno proposto la loro versione del post-millennium tension, adatto alla contemporaneità. Al pubblico il compito di valutarne la qualità, ma almeno dopo attenta riflessione.

Giannmarco Almi

STASERA CONFERENZA. DA DOMANI APERTA AL PUBBLICO

Le incisioni di Roberto Tonelli in mostra al Circolo Ufficiali

PIACENZA - Al Circolo ufficiali di Piacenza, a Palazzo Morando, in via Romagnosi, 41, verrà inaugurata oggi alle 21 la mostra di incisioni di Roberto Tonelli, che terrà in quest'occasione un incontro per i soci su "Storia e tecniche dell'incisione con dimostrazione pratica di stampa".

L'esposizione resterà aperta al pubblico da domani a ve-

nerdi 27 febbraio, da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 11.45 e dalle 15 alle 17.30; sabato e domenica dalle 9.30 alle 11.45 e dalle 15 alle 19. In questa personale, Tonelli porterà una miscelanea dei lavori realizzati negli ultimi quindici anni: angoli del centro storico cittadino (piazza Cavalli e via Vescovato innervata), la figura umana, alberi e nuvole "intesi come pae-



Un'incisione di Roberto Tonelli

saggi dell'anima". La tecnica è sempre l'acquaforte che Tonelli, formatosi nelle aule dell'Isti-

tuto Gazzola, privilegia. Nella serata inaugurale, dopo un excursus sui vari procedimenti di stampa, Tonelli spiegherà i passaggi di questo tipo di incisione su lastra metallica ricoperta in superficie da uno strato sottile e uniforme di vernice. E' questa a essere parzialmente incisa da un particolare strumento, la punta, mentre la lastra viene intaccata solo dall'azione chimica dell'acido in cui è immersa. Di solito si tratta di acido nitrico, chiamato in passato "acqua forte", da cui il nome di questa tecnica.

a.a.